

CARLO ALBERTO DALLA CHIESA: RICORDO DI UN EROE

Palermo 3 settembre 1982, via Isidoro Carini ore 21.15: a bordo di una A112 bianca transitano il Prefetto di Palermo gen. CC Carlo Alberto Dalla Chiesa (O.M.I., M.A.V.M., M.O.V.C.) e la moglie Emanuela Setti Carraro appartenente al Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, scortati dall'agente di P.S. Domenico Russo che li segue a bordo di un Alfetta.

D'improvviso una moto di sicari mafiosi si affianca all'Alfetta ed apre il fuoco con un fucile Kalashnikov AK 47, uccidendo l'agente Russo; contemporaneamente un'altra moto con due sicari si accosta alla macchina del Prefetto e la crivella di colpi, uccidendolo assieme alla moglie. Particolare toccante: Dalla Chiesa ha tentato inutilmente di fare scudo con il proprio corpo ad Emanuela che era in dolce attesa. Il gruppo di fuoco è coordinato dal boss Pino Greco. La mafia ha consumato l'agognata vendetta verso il suo nemico giurato, contro l'uomo che in quel momento incarnava quei valori che tradizionalmente essa avversa: la legalità e il senso dello Stato.

Dalla Chiesa è sempre stato un combattente, uno stratega in tutta l'estensione del termine, un investigatore sagace e innovativo, un comandante che amava e tutelava, prima ancora della sua, la vita degli uomini che dirigeva "... amo soprattutto i miei Carabinieri! Di oggi, di ieri, di ogni ordine, di ogni grado anche quelli che non esistono più ..." ed in riferimento al modus operandi di cosa nostra "... la mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. Un altro non se ne accorgerebbe ma io questo mondo lo conosco ..." un uomo che aveva ben compreso la capillarità pervicace dell'infiltrazione mafiosa "... chiunque pensi di combattere la mafia nel pascolo palermitano e non nel resto d'Italia non farebbe che perdere tempo ...", un padre ed un marito in pena "... non ho rimpianti. Avrei voluto soltanto che il mio lavoro non fosse costato tanto ai miei affetti ...".

Un uomo consapevole, come lo è solo chi ama e dona responsabilmente, cosciente del rischio suo personale, di quello dei famigliari e degli uomini al suo comando, del subdolo sfidante che si trova dinnanzi, un generale che pur nella fermezza derivante dal suo ruolo, non teme di mostrare il lato più umano. Nella ormai celebre intervista rilasciata ad Enzo Biagi nel 1981, pubblicata da un noto settimanale, alla domanda del giornalista che gli chiede se vi sono stati momenti

nei quali ha avuto paura risponde "Sì. Sono stati più frequenti di quanto non si pensi: come quando ho dovuto impiegare dei collaboratori sapendo che andavano a rischiare la vita; come quando sono in ufficio e sentendo il suono del telefono guardo il Cristo perché non so mai cosa può arrivare."

Da queste frasi si comprende molto dell'uomo Dalla Chiesa.

Il generale, sin da giovane aveva conosciuto l'asprezza della lotta. Sottotenente di Fanteria del Regio Esercito sul fronte montenegrino nel 1941, nel '42 transita nei Carabinieri Reali e, dopo lo sbandamento susseguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, si unisce alla lotta di liberazione operando nella zona di Ascoli Piceno, collaborando fattivamente con nuclei della resistenza, diventando responsabile delle trasmissioni radio clandestine per le informazioni agli angloamericani. Otterrà la promozione per Merito di Guerra. Si laurea in giurisprudenza a Bari durante la guerra dove conseguirà successivamente anche la laurea in scienze politiche, tra i suoi docenti nell'ateneo barese c'è Aldo Moro.

Da giovane Capitano è in Sicilia dove incomincia a saggiare quello che successivamente assieme al terrorismo sarà il suo avversario storico: la mafia.

Indaga sugli assassini del coraggioso sindacalista Placido Rizzotto districandosi abilmente nel clima di omertà mafiosa che avvolge il delitto. Per la sua attività nella lotta al banditismo nella quale affronterà anche un violento conflitto a fuoco nel quale si distingue per eccezionale coraggio, verrà Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Dopo successivi incarichi da ufficiale superiore a Roma, Torino e Milano, torna in Sicilia da colonnello al comando della Legione CC di Palermo (1966-1973).

In questo periodo Dalla Chiesa affina i suoi metodi investigativi e scopre il nuovo modo in cui la mafia perpetra il suo malefico potere rispetto al mondo principalmente agricolo che aveva conosciuto da capitano: la malavita si adegua ai tempi ed attua collusioni con le istituzioni politiche e amministrative locali per ottenere quanti più appalti e concessioni possibili, mette le mani sulle opere pubbliche e sulla speculazione edilizia che oltraggia la bella terra di Sicilia. Una lezione che gli varrà per ogni successiva indagine.

Si distinguerà anche nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto del Belice, dimo-

GRAND'UFFICIALE DELL'ORDINE MILITARE D'ITALIA A CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

*«Ufficiale Generale dell'Arma dei Carabinieri, già postosi in particolare evidenza per le molteplici benemerite acquisite nella lotta per la resistenza e contro la delinquenza organizzata, in un arco di nove anni ed in più incarichi – ad alcuno dei quali chiamato direttamente dalla fiducia del Governo – ideava, organizzava e conduceva, con eccezionale capacità, straordinario ardimento, altissimo valore e supremo sprezzo del pericolo una serie ininterrotta di operazioni contro la criminalità eversiva. Le sue eccelse doti di comandante, la genialità delle concezioni operative, l'infaticabile tenacia, in momenti particolarmente travagliati della vita del Paese e di grave pericolo per le istituzioni, concorrevano in modo rilevante alla disarticolazione delle più agguerrite ed efferate organizzazioni terroristiche, meritandogli l'unanime riconoscimento della collettività nazionale. Cadeva a Palermo, proditoriamente ucciso, immolando la sua esemplare vita di Ufficiale e di fedele servitore dello Stato.
Territorio Nazionale 1° ottobre 1973 – 5 maggio 1982»*

strando spiccato altruismo ed una capacità di coordinamento dei soccorsi degni di un attuale "disaster manager" della Protezione Civile Nazionale. Verrà Decorato della Medaglia di Bronzo al Valor Civile.

P r o m o s s o Generale di Brigata, viene trasferito nel 1973 a Torino, dove incomincia a delinearsi la nuova grande sfida nella sua vita di carabiniere: il terrorismo.

Nel 1977, assunto l'incarico di Coordinamento del servizio di sicurezza degli Istituti di prevenzione e pena, riuscirà a ridurre drasticamente le evasioni. Da quell'esperienza enu-

clea il concetto di supercarcere, regime carcerario riservato agli uomini più pericolosi: mafiosi e terroristi.

L'Italia è insanguinata dal fenomeno eversivo e terroristico di diversa natura, dalle Brigate Rosse al terrorismo di stampo neofascista come i N.A.R. (Nuclei Armati Rivoluzionari). Il generale è l'uomo giusto per contrastare questa nuova offensiva.

Per attuare la strategia di contrasto alle BR pone in essere la tattica della "controguerriglia urbana" ispirandosi anche alla sua azione di "intelligence" durante la resistenza.

Dichiarerà "... i nostri reparti dovevano vivere la stessa vita clandestina delle Brigate Rosse. Nessun uomo fece mai capo alle caserme: vennero affittati in modo poco ortodosso gli appartamenti di cui avevamo bisogno, usammo auto con targhe false, telefoni intestati a utenti fantasma, settori logistici ed operativi distanti tra loro ..." Una lezione valida ancora oggi.

Crea il "Nucleo Speciale Antiterrorismo" che, nel 1974, riuscirà a catturare i brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini. Il terrorismo brigatista è gradualmente debellato grazie anche alle idee innovative di Dalla Chiesa, memorabile il suo incontro dopo l'arresto con il brigatista Patrizio Peci, primo collaboratore pentito, il loro sarà un incontro che segnerà entrambi anche dal punto di vista umano: il generale dirà di lui che aveva sinceramente avuto una crisi di coscienza, grazie anche alla disarticolazione che gli uomini dei nuclei speciali dell'Arma avevano saputo creare in seno all'organizzazione eversiva. Il fratello di Peci venne rapito ed assassinato per rappresaglia dalle BR dopo un processo farsa.

Nel 1981 è promosso generale di Corpo D'Armata e nominato Vicecomandante Generale dell'Arma.

Nel 1982 il Ministro degli interni Virginio Rognoni, dopo essersi consultato con il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, comunica al generale la decisione di nominarlo Prefetto di Palermo.

Arriva in una città scossa da una guerra di mafia spietata fra cosche che si contendono ancor prima del territorio i proventi delle attività illecite non solo in Italia



Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa

ma anche all'Estero.

Per infondere fiducia nei siciliani onesti, che sa essere la maggioranza, Dalla Chiesa decide di incontrare i giovani nei licei, gli operai nei cantieri, le gente comune; fa sentire la presenza dello Stato non come una macchina burocratica e distante, ma come una prossimità che si batte per difesa della collettività, per la gente e tra la gente, come insegna ed opera da sempre la Benemerita. Pur nel rispetto della carica di Prefetto che ricopre con zelo certosino, è e rimane carabiniere, perché come diceva lui stesso gli alamari li aveva

"cuciti sulla pelle".

È consapevole che la sua azione deve dare inizio ad una nuova strategia. Ci vorranno anni per debellare un cancro così forte "... certamente non sono venuto per sgominare la mafia, perché il fenomeno mafioso non lo si può sgominare in una battaglia campale, in una guerra lampo, un cosiddetto blitz. Però vorrei riuscire a contenerlo, per poi sgominarlo ..." Lucido come sempre.

A Roma però non comprendono bene come il generale necessiti di mezzi imponenti e di maggiori poteri per compiere la sua missione. Egli li chiede insistentemente, ma ottiene poco, rispetto a ciò che servirebbe. Non si arrende, ma comprende come questa sia la missione più difficile che si è trovato ad assolvere. Svolge un'attività febbrile, coinvolge la Guardia di Finanza in merito alle indagini sulle fatture false e sui contributi pubblici finiti nelle mani della mafia. In seguito al rapporto del giugno 1982, la magistratura spicca 87 mandati di cattura, esamina dettagliatamente rapporti tra mafia e politica, fa setacciare 3000 patrimoni ... la mafia ha paura, è scossa e colpita nei suoi punti nevralgici: il generale deve essere fermato. Dalla Chiesa è sempre più solo.

Sul luogo dell'assassinio qualcuno scrisse "qui è morta la speranza dei palermitani onesti". Quella speranza è risorta grazie all'impegno ed al sacrificio di tanti uomini dello Stato in divisa e non, di tanti magistrati siciliani eroici come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, di tutti quelli che hanno continuato la buona battaglia nel solco tracciato dal generale.

La vittoria è ancora lontana, ma la resa non è contemplata. Molte le sconfitte e le ritirate, tante le vittorie messe a segno, perché come diceva Borsellino "... chi ha paura muore ogni giorno, chi ha coraggio una volta soltanto ..."

Grazie Signor Generale! Nei Secoli Fedele.

Gabriele Gigliotti
(socio Federazione di Roma)